

L'ULTIMO SCANDALO

Nell'editoriale si parla di «Stato di polizia che mostra il volto più feroce ai bambini rom che pur sono cittadini italiani»

Sotto accusa anche la componente «cattolica» dell'esecutivo: alla prima prova escono bocciati Per loro la dignità dell'uomo vale zero

«Le impronte ai rom è razzismo»

Famiglia Cristiana attacca il governo: Berlusconi permetterebbe di schedare i suoi figli?

di Roberto Monteforte / Roma

«**PROPOSTA INDECENTE**» Secco e pungente il giudizio del settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* sulla proposta del ministro Maroni di prendere le impronte digitali dei bambini rom. Critica ferma alle scelte del governo Berlusconi da parte del settimanale cattolico diffuso.

«Avremmo dato credito al ministro se, assieme alla schedatura, avesse detto come portare i bimbi rom a scuola - scrive -, togliendoli dagli spazi condivisi coi topi. Che aiuti ha previsto? Nulla». Un editoriale che indica non solo una decisa opposizione verso le scelte del leghista Maroni, ma anche una sonora bocciatura per la «componente cattolica» presente nel governo di centrodestra. «Alla prima prova i ministri "cattolici" del Governo del Cavaliere - commenta - escono bocciati, senza appello. Per loro la dignità dell'uomo vale zero. Nessuno che abbia alzato il dito a contrastare Maroni e l'indecisa proposta razzista di prendere le impronte digitali ai bambini rom». E ce ne è anche per il «silenzio» della nuova presidente della commissione infanzia, Alessandra Mussolini. «Non sappiamo - continua il settimanale - cosa ne pensi Berlusconi: permetterebbe che agenti di polizia prendessero le impronte dei suoi figli o dei suoi nipotini?». Siamo allo «Stato di polizia», questa la conclusione, «che mostra il volto più feroce ai bambini Rom che pur sono cittadini italiani», invece di «combattere la criminalità vera». Troppe e intollerabili le violazioni della dignità e dei diritti umani contenute nel provvedimento. «È giusto reprimere, con forza, chi nei campi nomadi delinquere - osserva -, ma le misure di Maroni non servono a combattere l'accattonaggio (che non è reato). C'è un solo modo perché i bambini rom non vadano a rubare: mandarli a scuola». «Quanto alle impronte, se vogliamo prenderle, cominciamo dai nostri figli: ancor meglio - conclude caustico -, dai parlamentari: i cittadini saprebbero chi lavora e chi mariona, e anche chi fa il furbo, votando al posto di un altro. L'affossa "pianisti" sarebbe l'unico "lodo" gradito agli italiani». Le accuse sono durissime, da scontro frontale. Ma non arretra il leghista ministro Maroni. «Nell'ordinanza abbiamo inserito il consenso anche dei minori. È una cosa logica, una norma conforme alle direttive



Un bambino rom del campo nomadi di via Bovisasca a Milano. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

europee. Tutte le polemiche sono infondate, frutto dell'ignoranza o di pregiudizio ideologico» è la sua risposta. Con lui fa quadrato la Lega, con Calderoli e il capogruppo del Pdl alla Camera, Cicchitto. La «lettura» del provvedimento che viene da *Famiglia Cristiana*, assicura, sarebbe «opposta» a quella della maggioranza. «Noi vogliamo ridare dignità

a quei bambini, inserirli nella società». E i ministri «cattolici»? «*Famiglia Cristiana* ci boccia? non è mica la nostra scuola...» taglia corto Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma. Stessa posizione è espressa dalla collega alla Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini: «Se può servire ad obbligare qualcuno a mandare i figli a scuola

allora ben vengano le impronte». Più dura la replica del sottosegretario all'Interno, Mantovano: «*Famiglia Cristiana* si iscrive nel "club" dei critici "a prescindere" dell'esecutivo Berlusconi». Torna a bocciare il provvedimento il leader dell'opposizione, Walter Veltroni: «È una misura eticamente inaccettabile, stiamo parlando di

bambini che magari poi si troveranno in una classe, a sette anni, insieme ad altri bambini ai quali non saranno prese le impronte». Esprime tutta la preoccupazione e la radicale contrarietà degli ebrei italiani verso questa «inquietante iniziativa» il deputato Roberto Della Seta (Pd) per il quale «fin dal nome "censimento delle comunità nomadi", si evoca

l'idea che l'etnia possa costituire un criterio per uno specifico trattamento verso persone o gruppi». Plaudono alla sortita di *Famiglia Cristiana* Giorgio Tonini e Luigi Bobba. «Ci vuole coraggio a dare voce a due verità elementari: che gli immigrati sono persone e che il Vangelo è scomodo. È perciò motivo di conforto quell'editoriale che trasuda indignazione sul segno razzista delle misure del governo» commenta Franco Monaco (Pd). Ne chiede il ritiro Vittoria Franco (Pd) e invita la maggioranza ad un ripensamento Ceccanti (Pd), mentre Paolo Ferrero (Prc) invita all'obiezione di coscienza chi è chiamato ad attuarlo. E la Croce Rossa Italiana cui è stato affidato il compito di effettuare il «censimento», per bocca del suo presidente Maurizio Barra, assicura che opererà «con un'intenzione positiva e umanitaria». «Non ci possono essere discriminazioni nei confronti dei rom» è stato il laconico commento del commissario Ue alla Giustizia libertà e sicurezza, Jacques Barrot.

Ma Maroni non arretra «Critiche infondate»

Veltroni: è una misura eticamente inaccettabile

NOMADI

La Romania avverte: terremo d'occhio l'Italia

Rischiano di aprirsi nuove tensioni tra Italia e Romania. Ieri, in riferimento al progetto Maroni di prendere le impronte dei rom - di adulti e bambini - che vivono nei campi nomadi italiani, il ministero degli Esteri di Bucarest, ha fatto sapere che «segue con massima attenzione il modo in cui il pacchetto sicurezza adottato dalle autorità italiane si riflette o si rifletterà sui cittadini romeni in Italia». In un comunicato, le autorità romene hanno ricordato «il permanente dialogo di Bucarest con la parte italiana» sull'applicazione del decreto sicurezza-immigrazione, ma hanno anche precisato che «se ci saranno discordanze tra le misure prese dalle autorità italiane e la legislazione comunitaria, allora saranno subito segnalati i problemi di incompatibilità e avviate tutte le pratiche necessarie, affinché siano garantiti i diritti conferiti ai cittadini romeni dalla legislazione comunitaria». Occhi puntati sull'Italia, dunque. E non solo da Bucarest. Ieri a Bruxelles in un duro comunicato, la deputata romena liberale Renate Weber ha ammonito: bisogna denunciare l'Italia davanti alla Corte europea della Giustizia, prima ancora che il piano di prendere le impronte digitali a rom entri in vigore come legge. Il piano di Maroni - si legge nel comunicato diffuso in serata - rappresenta una nuova violazione dei diritti umani fondamentali e dei valori che sono alla base dell'Unione europea. La Ue si mobilita per portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia europea.

ROMA

Domenica scatta la schedatura nei campi abusivi La polizia protesta: sui bimbi effetti devastanti

di Massimiliano Di Dio / Roma

Ora la data è certa: domenica sera parte il censimento dei senza fissa dimora della capitale. Come prima tappa gli insediamenti abusivi. Con o senza le impronte digitali anche per i bimbi rom, saranno invece le linee guida diffuse venerdì in Prefettura a stabilirlo. Certo l'ordinanza del Viminale non lascia dubbi: impronte per tutti, anche a dispetto dei moniti dell'Unione europea. Ma restano lacune e incongruenze nell'ambito delle modalità operative di identificazione dei nomadi. Punti approfonditi anche durante l'incontro avuto due giorni fa dal capo di Gabinetto del ministro, Giuseppe Procaccini, con i tre prefetti interessati dall'emergenza. Milano, Napoli e soprattutto Roma, al centro delle polemiche per le dichiarazioni del prefetto e commissario straordinario per i rom, Carlo Mosca. Il suo no alle impronte non è stato ancora digerito dal ministro Maroni. «Mosca il ri-

belle. Il commissario rischia il posto» titolavano ieri alcuni giornali. Dalla Prefettura, poche ore dopo, arrivava solo un «No comment. Tutto sarà spiegato nei prossimi giorni». Intanto scendono sul piede di guerra i sindacati di polizia: «Le impronte hanno effetti devastanti sulla psiche di un bambino», e polizia municipale: «Sono compiti di ordine pubblico,

Negli insediamenti entreranno Croce rossa carabinieri, polizia guardia di finanza e vigili urbani

non toccano a noi». Nessuno lo sa ma la macchina del censimento rom è già stata roduta nella capitale. Circa una settimana fa. Senza problemi, senza impronte digitali. E la stessa affidataria dell'incarico ministeriale, la Croce Rossa Italiana, che da anni si occupa di rom con corsi di educazione alla salute e ambulatori pediatrici nei campi, a darne notizia. «Un censimento di prova effettuato in alcuni insediamenti abusivi sul lungotevere prima dell'avvio ufficiale del 6 luglio - spiega Fernando Capuano, presidente del comitato provinciale di Roma della Cri - Su 60 persone, 58 si sono fatte identificare senza alcun problema. Uno su tre era minorenni». Nessuna impronta digitale, dunque. Bensì una scheda con nome, cognome ed età presunta - da accertare in casi dubbi con

esami a raggi x - di ogni rom. E ancora informazioni su fabbisogni, vaccinazioni obbligatorie, esperienze lavorative. Poi la consegna di un tesserino sanitario da usare per l'accesso ai servizi medici. I dati rimarranno nelle mani della Croce Rossa Italiana e delle Prefetture. Ma sarà così anche dal 6 luglio prossimo? Pare proprio di no. Accanto ai volontari della Cri, intanto ci saranno carabinieri, guardia di finanza, polizia e vigili urbani. A questi ul-

Capuano, della Cri:

«Per evitare tensioni sarebbe meglio una presenza delle forze armate in borghese»

timi due, sembra, il compito di svolgere l'identificazione. E quindi le impronte digitali. «Per evitare tensioni sarebbe meglio una presenza delle forze armate in borghese - confida ancora Capuano - Già l'enfasi politica di questi giorni potrebbe aver dato spazio a "disturbatori" che, per interessi economici o traffici illeciti all'interno dei campi, potrebbero ostacolare il nostro lavoro».

Sul fronte impronte digitali, oggetto di un confronto tecnico giuridico due giorni fa al Viminale, i dubbi sono molti. A partire da quale età si possono prendere? E chi le prenderà? Polizia o vigili urbani? «I bambini rom sono come tutti gli altri - afferma Gianni Ciotti del sindacato di polizia Silp-Cgil - Allora perché non prendere le impronte anche ai piccoli che vivono nei quartieri con alta percentuale di delinquenti? I campi nomadi sono soprattutto un problema sociale. Solo dopo diventano un problema di polizia. Lo stress psichico che si provoca a un bambino con le impronte è devastante psichicamente». «Finora ci sono stati solo annunci. Noi della municipale stiamo ancora aspettando di essere convocati da Alemanno sul piano sicurezza» dice Marco D'Emilia della Cgil mentre dalla Uil, per voce di Domenico Ilari, fanno sapere: «Come vigili urbani non abbiamo mai preso le impronte digitali. Ci occupiamo di emergenza e campi rom ma l'ordine pubblico non ci compete».

Manganelli: «Clandestinità incentivo alla delinquenza»

La percentuale di delittuosità degli immigrati è legata alla loro condizione: tra i regolari è più o meno uguale a quella che c'è tra i cittadini italiani, mentre è ben più elevata tra i clandestini, dove quasi uno su tre è autore di reati. È quanto ha ribadito il capo della Polizia, prefetto Antonio Manganelli ai deputati della commissione Affari Costituzionali della Camera che lo hanno ascoltato in un'audizione informale dopo l'approvazione del dl sulla sicurezza da parte del Senato. Nelle due ore di audizione Manganelli non ha fatto alcun accenno alla recente polemica sulle impronte digitali ai bambini rom e ha sostanzialmente ripetuto quanto già detto al Senato.

Stordita con la «droga dello stupro», etiope sequestrata e violentata

Milano, la vittima è una rifugiata politica. Adescata in una discoteca da alcuni nigeriani. In manette la donna del gruppo

di Giuseppe Caruso / Milano

La storia è tristemente simile alle altre: una ragazza violentata a Milano dopo essere stata stordita con il Ghb (detta la droga dello stupro). Ma questa volta a finire in manette per la violenza è una donna. I fatti risalgono allo scorso sabato notte, nella discoteca Matisse, zona città studi. Il locale è da qualche anno meta di ritrovo per la comunità africana che abita a Milano e in provincia e tra gli avventori quella sera c'è anche una ragazza etiope di 25 anni, in Italia in quanto rifugiata politica e che in città ha trovato da un anno un lavoro da im-

piegata. La giovane si trova in compagnia di alcuni amici, poi viene avvicinata da una donna, una nigeriana, che dopo aver fatto quattro chiacchiere le offre da bere. È l'inizio dell'incubo. La

La ragazza narcotizzata con una birra «corretta» e trascinata poi in un appartamento

donna infatti aveva sciolto nella birra il Ghb e la ragazza, che nel frattempo aveva perso di vista i suoi amici, diventa un'automata: la droga dello stupro infatti è nota per annullare la volontà e inibire i ricordi delle vittime, che anche quando si rendono conto di quanto sta accadendo, non riescono nemmeno a chiedere aiuto. La ragazza comunque non ha memoria di quanto accaduto dopo aver bevuto la birra, i suoi ricordi riprendono dal mattino dopo, verso le sette e mezza, quando si è svegliata, nuda, nel letto di un appartamento in via Maffucci, in balia della donna e di due uomini, anche loro nige-

riani. La vittima ha raccontato che quando ha ripreso conoscenza i due uomini le stavano rasando i capelli, mentre la donna la toccava nelle parti intime. Dopo il taglio i due complici della nigeriana se ne sono andati, portando con sé i capelli in un sacchetto ed i duecento euro presi alla loro vittima. La giovane a quel punto ha atteso che la donna andasse in bagno per scappare via dall'appartamento. A dare l'allarme è stato, pochi minuti dopo, un barista che l'ha vista in strada ferita e con i vestiti stracciati. In breve i carabinieri sono riusciti a risalire all'appartamento dove era stata

tenuta prigioniera, al cui interno sono state trovate tracce di capelli per terra e il telefonino della ragazza, che le era stato sottratto dalla nigeriana. I militari hanno arrestato Mabel O., ex prostituta di 31 anni, con una lunga lista di precedenti per lesioni, specialmente nei confron-

Quando ha ripreso i sensi si è accorta che due uomini le stavano rasando i capelli

ti di altre donne. Una di queste aggressioni le era costata anche una condanna a quattro mesi. La giovane, ricoverata all'ospedale Mangiagalli dove è stato confermato lo stupro, è stata medicata anche per un livido allo zigomo ed altre escoriazioni, frutto della lotta che deve aver ingaggiato, da semi incosciente, con i suoi aguzzini. Il pm che segue il caso, Grazia Pradella, ha già deciso di chiedere la convalida del fermo, mentre i carabinieri ieri hanno proseguito gli accertamenti per individuare e arrestare i due uomini. Tutti sono accusati di concorso in sequestro di persona e violenza sessuale.